

1914-'18

Trentini  
comunque

Il libro di Terranova e Ischia:  
quattro figli militari,  
uno con l'Italia  
e tre con l'Austria  
E i genitori e le sorelle  
in una Trento in difficoltà



RENZO M. GROSSELLI

Una famiglia trentina nella Grande guerra. Una famiglia di piccola borghesia imprenditoriale in cui tutti i sei figli che vissero abbastanza per farlo (una era morta precocemente), furono «fatti studiare». Compresero le due ragazze, Ester ed Anna che si diplomarono all'Istituto Magistrale. E in una foto, una di loro con le amiche, si mostra vestita «da uomo» e con la sigaretta in bocca, sintomo anche questo di una modernità che certo non era di gran parte dei trentini.

Tutti e quattro i figli maschi prestarono servizio militare in quel conflitto. Tre lo fecero dalla parte austriaca mentre uno si arruolò invece con gli italiani. Due di loro lasciarono dei diari di quella avventura.

Ma c'è di più. **Giovanni Terranova e Marco Ischia** nel libro *Trentini comunque. I fratelli Ranzì nella Prima guerra mondiale*, Temi, pp. 263, euro 20, propongono anche documenti che furono della famiglia «allargata» e che ricompongono, in uno spaccato fatto anche di parenti internati in campi austriaci e di altri che vissero in Trentino l'evento bellico, un quadro complesso della Prima guerra mondiale così come la vissero i loro conterranei.

## La famiglia Ranzì in guerra al fronte, in città, nei campi



invece venne ripetutamente scartato alle visite militari ed arruolato solo nel 1917: alla fine gli concessero, per il suo titolo di studio, di fare il volontario di un anno e rimarrà sino alla fine del conflitto alla scuola ufficiali».

**Eugenio e Giulio, «volontari di un anno».** «Un diritto che l'esercito concedeva a persone con un certo livello di istruzione: una forma abbreviata di servizio militare, che permetteva di frequentare la scuola ufficiali e, volendolo, diventare ufficiali di complemento. Eugenio partì però nel momento più sfortunato, nel maggio del '15 quando si aprì anche il fronte italiano. Partì in estate e fu alla scuola ufficiali in Austria Superiore. In settembre partirà per il fronte. Era già debole, di sua natura, e alla fine dell'inverno galiziano si ammalò: prima fu internato in un ospedale in Ungheria, poi a Vienna e quindi in Austria Supe-

va nella sua premessa - sono riusciti a realizzare, con la preziosa collaborazione di Marco Ischia, il desiderio di Alberto Ranzi di rendere pubblica la storia della sua famiglia... Vorrei aver potuto dire ad Alberto, che ci ha lasciato da qualche anno, di aver realizzato il suo desiderio». Crediamo di poter dire che lui (appassionato di storia, insignito di onorificenze da parte della Croce Nera austriaca e del Comando dell'Esercito ungherese) e Ischia (chimico all'Università di Trento e appassionato studioso di storia locale) hanno corrisposto appieno alle speranze di Alberto Ranzi.

**Marco Ischia, il libro appare come un quadro che illustra come i trentini, in vari modi e tempi, hanno vissuto il primo conflitto mondiale.**

«Il libro propone una serie diversa di situazioni. I diari e la corrispondenza del più giovane dei fratelli maschi, Eugenio, ma anche un diario, pur incompleto, di Saverio che la guerra la combatté con gli italiani, da irredentista. Poi Paolo che come lui fu ufficiale del Genio, ma stavolta per l'esercito austro-ungarico e, infine, Giulio che entrò nel conflitto come Standschütze, chiamato alle armi per ultimo e impegnato sul fronte interno. Ma la documentazione permette di fare riferimenti anche a parenti ed amici internati a Katzenau, o Landsturmer in servizio di guardia nei porti dell'impero, o gente inquadrata nei reparti di Sanità. A cui va aggiunta la famiglia, genitori e sorelle Ranzi, che vissero il conflitto a Trento, una città in cui le privazioni e le angosce si sarebbero via via sempre acuite. La documentazione su cui io e Terranova ci siamo cimentati era costituita da una mole di corrispondenza, diari. Partimmo con l'idea di raccontare la vicenda di Eugenio, il più giovane e l'unico che non uscì vivo dal conflitto. Ma vista la quantità di materiale la cosa poi ci parve limitativa e abbiamo ampliato l'orizzonte».

**Il libro riporta traccia cospicua, anche attraverso una spettacolare documentazione fotografica, della vita a Trento della famiglia dei quattro militari. E delle loro due sorelle...**

«Due ragazze moderne. Avevano studiato anche loro, Ester e Anna detta anche Bepina. In un'epoca in cui la cosa non era proprio scontata e la figura femminile era tutt'altro che emancipata. I Ranzi erano una famiglia con notevole apertura, moderna. Lo sforzo dei genitori era stato quello di far studiare tutti i figli: Paolo e Saverio

sarebbero diventati ingegneri e Eugenio avrebbe fatto lo stesso se non fosse morto prima. Giulio si diplomò come ragioniere».

**Il focus rimane il diario di Eugenio, Genin, chiamato alle armi come *Einjährig Freiwilliger*, volontario di un anno.**

«Partiti da lì abbiamo poi sviluppato il resto. Ma già il diario, bellissimo, offre uno spaccato molto interessante del Fronte orientale tra l'autunno 1915 e la primavera 1916. L'impero aveva riconquistato tutti i territori perduti precedentemente e poi era stato costretto ad una guerra di posizione, di trincea. Che Eugenio descrive. Lui, che si sveglia alla notte con le dita congelate... nelle sue pagine si legge la sofferenza di questi soldati che non sono in battaglia ma che devono tenere la posizione nell'inverno galiziano. Che è come quello alpino di alta quota, con temperature che superano anche i -20°. Il diario, seppur non con cadenze quotidiane, parte dal settembre 1915 e arriva al maggio 1916, quando Eugenio si ammala e inizia la sua odissea attraverso gli ospedali. Racconta le fasi finali dell'offensiva di settembre, poi il periodo di stasi e la ripresa dell'offensiva russa verso il

Natale del '16. Eugenio Ranzi si accorse della capacità dell'esercito russo di tornare all'attacco, anche se nella primavera del '15 aveva perduto molti uomini e moltissimo materiale. Nell'estate del 1916 l'offensiva. La "fortuna" di Eugenio fu quella di essere mandato in ospedale subito prima».

**R**anzi, famiglia eccezionale: tre fratelli con gli austro-ungarici e uno con gli italiani.

«Disponiamo dei diari di Eugenio e Saverio... Possiamo ad esempio tentare un parallelismo tra i due Natali di guerra. Eugenio nella trincea galiziana e Saverio in una trincea dell'Isonzo. Independentemente dalle sfumature grigioverdi e grigioazzurre di italiani e austriaci, entrambi i Natali furono grigi e i fratelli furono testimoni dell'animo depresso dei commilitoni».

**Eugenio fu l'unico a morire.**

«Saverio e Paolo si salvarono anche per il loro livello di istruzione. Paolo divenne ingegnere nel 1916 quando Saverio era a metà del corso di studi. Finirono entrambi nel Genio, a fare la loro professione. Non furono esposti alla guerra come i fanti quindi. Giulio

Nelle foto in apertura di pagina i fratelli Ranzi in divisa militare: Eugenio, Paolo, Saverio e Giulio. In basso la prima a sinistra è la sorella Ester, prima del conflitto, nel cortile di casa a Trento con le amiche. Era probabilmente il periodo del carnevale e le ragazze sfoggiavano un vestito maschile e anche, due di loro, la sigaretta. Tutti e sei i fratelli Ranzi avevano studiato, le ragazze (oltre ad Ester c'era Anna) avevano il diploma di maestre

ospedale. Gli diagnosticarono "anemia e catarro" ma stava rimettendosi in salute. Tanto che nella primavera del '17 tornò a fare le guardie. Così si riammalò e in agosto gli diagnosticarono la tubercolosi. Venne spedito in un sanatorio del Salisburghese dove morirà alla fine di febbraio del 1918. È sepolto al cimitero militare di Salisburgo».

**Anche la vita della famiglia a Trento non fu facilissima.**

«Chi non è al fronte ogni giorno cerca notizie dei figli e fratelli. Più facile per i tre ragazzi che combattevano con gli austriaci. Ma di Saverio i Ranzi seppero qualcosa solo tre volte in tutto il conflitto, attraverso fonti svizzere. E anche a Trento, la documentazione ci descrive il deteriorarsi delle condizioni di vita, mano a mano che il conflitto si sviluppa. I Ranzi erano famiglia benestante, possedevano della campagna e due immobili, di cui uno affittato, che rendeva una certa entrata monetaria. Ma nel 1918 la signora Ranzi nelle sue lettere dimostra come la situazione fosse ormai veramente drammatica».

I quattro fratelli Ranzi in quella guerra furono destinati a quattro fronti diversi: Albania, Isonzo, Galizia ed entroterra dell'impero: quattro mondi.

**La presentazione del libro di Terranova ed Ischia avverrà il 15 maggio alle 18 alla Sala Falconetto di Palazzo Geremia a Trento.**